

Da oggi la raccolta di adesioni in Parlamento
Si firma per riaprire il caso Gioia

L'ex ministro dc è il protagonista dello scandalo dei « traghetti d'oro » - La sorte dell'iniziativa dipende dalla decisione che prenderà stasera il Partito Socialista - La relazione di minoranza del compagno Spagnoli

ROMA — Da stamane è in corso la raccolta delle firme tra deputati e senatori per ottenere la riapertura, davanti al Parlamento, del procedimento a carico dell'ex ministro della marina mercantile Giovanni Gioia coinvolto come protagonista nello scandalo dei traghetti d'oro. Sono necessarie 477 firme, quelle della maggioranza assoluta dei membri del Parlamento, perché la vergognosa archiviazione decisa di stretta misura all'inquirente con il voto di DC, PSI e PSDI sia effettivamente annullata (e, di conseguenza, l'indeciso proscioglimento del discusso notabile fanfaniano). Si raglierà questo quorum? Siamo chiari: tutto dipende, a questo punto, solo dalle decisioni che, dopo molti rinvii, il PSI prenderà questa sera a tarda ora, nel corso di una riunione congiunta dei comitati direttivi dei due gruppi parlamentari.

LE ACCUSE A GIOIA — Sono molto pesanti: peculato, truffa ai danni dello Stato, illegale esportazione di capitali. La magistratura ritiene insomma che l'atteggiamento di Gioia (comprese le sue correzioni autografe ai documenti ministeriali) sia stato determinante per mandare in porto il losco affare organizzato dall'armatore siciliano Sebastiano Russotti d'intesa — secondo la accusa — con l'amministratore delegato della Finmare Emanuele Cossetto e con il direttore generale dell'« Adriatica » Emanuele Ferruzzi Balbi. Che cosa combinò Russotti?

CHI FIRMERÀ? — Le firme si raccolgono in calce alla richiesta di convocazione delle Camere per il riesame del caso Gioia. Sono, allo stato dei fatti, 378: quelle dei comunisti (285), degli indipendenti di sinistra (27), del PdUP (6), dei radicali (17) e dei missini (43). Forse si pronunceranno per il sì anche gli 11 deputati e senatori del PLI. Libertà di coscienza, invece, per socialdemocratici (30) e repubblicani (24).

Tuttavia, anche se firmassero tutti — e non accadrà — si resterebbe ancora e sempre sensibilmente sotto quota: tanto da rendere in ogni caso determinante l'orientamento dei 94 parlamentari socialisti, o quanto meno della loro grande maggioranza. Da qui l'attesa per le decisioni dei direttivi dei loro gruppi chiamati a decidere senza che — a quanto risulta — i rappresentanti del PSI nell'inquirente abbiano fornito, così come un

mezzo fa aveva pubblicamente chiesto Craxi, adeguate spiegazioni del loro operato. Per loro conto, le sinistre del partito insistono nella richiesta di una precisa direttiva ufficiale in favore della sottoscrizione della richiesta della convocazione delle Camere. « La libertà di coscienza — ha rilevato ieri Franco Bassanini — è fuori di discussione così come è fuori di discussione la convinzione di alcuni di noi che gli

elementi emersi dall'indagine parlamentare rendano indispensabile la discussione in Parlamento del caso Gioia. La riunione servirà a verificare se, sulla linea della riapertura dell'istruttoria, sia possibile verificare una positiva convergenza di tutti ». Lo si sa tra poche ore, al termine della riunione. E, allora, sarà anche decisa la sorte della raccolta delle firme. g. f. p.

Colpo di mano: niente autorizzazione a procedere
Intanto Dc e Psi salvano Micheli e Amadei

ROMA — DC e PSI, che — con ripetuti colpi di mano — già avevano salvato all'inquirente i ministri implicati nell'affare, sono decisi a proteggere anche gli amministratori dei partiti di centro-sinistra dal procedimento giudiziario instaurato dalla magistratura romana per lo scandalo delle tangenti sui prodotti petroliferi. L'ultimo atto di questa difesa a oltranza è costituito dal voto, in seno alla competente Giunta della Camera, contrario alla concessione della autorizzazione a procedere, richiesta dalla Procura di Roma, a carico degli on. Pietro Micheli (all'epoca dei fatti è tuttora segretario amministrativo della DC), e Giuseppe Amadei (ex amministratore del PSDI). Voto contrario alle conclusioni cui era pervenuto il relatore on. Rizzo, indipendente di sinistra, intenzionato a proporre all'assemblea la concessione dell'autorizzazione.

Con la forza del numero, DC e PSI sono prevalsi su comunisti, radicali e indipendenti di sinistra. Il problema si riaprirà comunque in aula. Lo scandalo delle tangenti petrolifere ai partiti di centro-sinistra si dipanò per un arco di 2 anni, a partire dalla concessione dei contributi dai prodotti petroliferi. L'ultimo atto di questa difesa a oltranza è costituito dal voto, in seno alla competente Giunta della Camera, contrario alla concessione della autorizzazione a procedere, richiesta dalla Procura di Roma, a carico degli on. Pietro Micheli (all'epoca dei fatti è tuttora segretario amministrativo della DC), e Giuseppe Amadei (ex amministratore del PSDI). Voto contrario alle conclusioni cui era pervenuto il relatore on. Rizzo, indipendente di sinistra, intenzionato a proporre all'assemblea la concessione dell'autorizzazione.

« Ripetere quel nome mi pare un errore »

Caro Reichlin, la difesa della Repubblica dall'insidia mortale del terrorismo esige un impegno assiduo di autocontrollo e di autocontrollo. Anche nel linguaggio. Mi domando se, nell'usare correntemente la denominazione che si è attribuita al gruppo più efficiente e finora meno vulnerabile, non vi sia un inizio di indebito riconoscimento, una sorta di ratifica che può diventare anche propaganda. Per almeno due motivi. Il primo: nella storia dei comunisti e dei socialisti italiani il « rosso » delle bandiere e dell'inno è sempre stato un segno di speranza e di volontà politica per milioni di uomini e di donne, che lo volevano e l'hanno fatto, e che, quantunque subito e molto raramente praticato senza mai esaltarli come strumenti normali di lotta. Il secondo: la via della clandestinità terroristica, se altrove è ancora l'unica possibile, da noi può portare esclusivamente a sbocchi reazionari più o meno camuffati. Solo cervelli lontani dalla realtà possono sperare di riprodurre tra le masse italiane organizzate la situazione rivoluzionaria del « pesce nell'acqua » per coloro che uccidono e sequestrano. Data questa doppia contraddizione e tenuto conto del valore permanente dei simboli, ripetere passivamente quel nome — « Brigate rosse » — mi pare un errore: anche molto pericoloso perché costituisce un incentivo al reclutamento ulteriore fra i giovani emarginati e delusi, preda facile di illusioni disperate. Per questo, nel dibattito di lunedì 5 in Senato ho detto che, per quanto mi riguarda, d'ora in poi non userò più quel nome e parlerò solo di terroristi e di criminali. So bene, naturalmente, che non si cancella una realtà rifiutando un'etichetta; e che il terrorismo è un problema politico, nel senso che non si riuscirà mai a venire a capo soltanto attraverso l'azione repressiva, senza cambiamenti profondi nella guida e nell'amministrazione dello Stato, senza rinunciare del tutto alla tentazione serpeggiante di sfruttare il terrorismo per coprire il marcio che c'è « in Danimarca ». sen. MARIO GOZZINI (Roma)

LETTERE all'UNITÀ

«Dopo otto mesi rientro in famiglia: è diventata un inferno»

Cara Unità, anch'io sono stato negativamente colpito dalla lettera della lettrice di Padova del 18-12-'80 («Lui e l'altra») che vede con tono cattolico-moralistico il rapporto di un compagno e una compagna, tra pubblico e privato. Vorrei dire la mia esperienza, che può essere emblematica. Sono un compagno e ho contribuito all'apertura di una sezione in un quartiere in prevalenza di classe operaia. Il mio contributo al partito è stato operante, accompagnato da grandi mugugni di mia moglie e con grossi scontri. Da qui la separazione consensuale da mia moglie, che successivamente si è messa con « un altro » rimanendo sempre in quella casa. Io dormivo in un magazzino perché non avevo possibilità economiche. Dopo otto mesi rientro in famiglia e « l'altro » se ne va. Non partecipo più ad alcuna attività politica; la mia vita è diventata un inferno. A questo punto vorrei fare tre considerazioni: 1) che un compagno non va giudicato per quello che appare più evidente, ma per quello che realmente è. E qui entrando nel merito della lettera della lettrice mi sembra che manchi totalmente l'analisi delle ragioni per cui questo compagno si è allontanato dalla moglie per andare con « l'altra ». 2) Come sia possibile dividere i compagni tra « buoni » e « cattivi ». Perché la lettrice non si domanda di quale portata sia la crisi di coppia, che riflette indubbiamente la società in cui viviamo, anziché colpevolizzare o « l'uno » o « l'altra »? 3) Crede la lettrice che la stessa crisi non investa anche i quadri del Partito? E come pensiamo di uscire? Ritornando forse al nucleo familiare monolitico, chiuso nel privato tipo « colico »? Oppure è più realistico ricercare le cause negative insite nel sistema per poterle superare in positivo? GIANCARLO BURANELLO (Chirignago - Venezia)

Referendum: oggi si decide per quali voteremo

Alla Consulta le 12 proposte del PR e del Movimento per la vita

ROMA — Nella tarda serata di oggi, seppure in via ufficiosa, o ai più tardi domani sapremo quanti sono i referendum sui quali gli italiani saranno chiamati alle urne in una domenica di primavera tra il 15 aprile e il 15 giugno. Il « pacchetto » dei dodici referendum (due del Movimento per la vita e dieci del partito radicale) sono da ieri all'esame dei giudici della Corte costituzionale che dovranno decidere, in camera di consiglio, la loro « ammissibilità ». La sentenza dell'Alta Corte dovrà essere depositata entro l'otto febbraio. Spetta poi al Capo dello Stato decidere la data, secondo la legge sulla Consulta ad un complesso lavoro di discussione. Ieri, i legali dei promotori dell'iniziativa referendaria hanno esposto le loro ragioni. Spetta, invece, all'Avvocato dello Stato difendere le leggi.

Le dodici richieste di referendum che hanno superato lo « sbarramento » delle 500.000 firme e quindi ottenuto, tra i ricavi polemiche, il « nulla osta » della Cassazione, costringeranno i giudici di Palazzo della Consulta ad un complesso lavoro di discussione. Ieri, i legali dei promotori dell'iniziativa referendaria hanno esposto le loro ragioni. Spetta, invece, all'Avvocato dello Stato difendere le leggi. Dieci delle 12 richieste di referendum sono proposte dai radicali: abolizione degli articoli della legge sull'aborto che limitano il diritto delle donne ad interrompere la gravidanza; abolizione della caccia; legge sulle centrali nucleari; legge Cossiga sull'ordine pubblico; porto d'armi; liberalizzazione delle droghe leggere; abolizione dell'ergastolo; eliminazione dei tribunali militari; smilitarizzazione della Guardia di Finanza; abolizione dei reati d'opinione. Gli altri due referendum sono stati invece proposti dal Movimento per la vita che chiede l'abolizione definitiva della legge sull'interruzione volontaria della gravidanza; o, in via subordinata, la permanenza del solo aborto terapeutico.

Quanti dei dodici referendum proposti supereranno il giudizio della Corte costituzionale? Non è facile anticiparlo, anche per la complessità delle questioni che i giudici della Consulta dovranno affrontare. Appare certo, però, che almeno la metà delle proposte di referendum saranno contrattate efficacemente dagli Avvocati dello Stato. Il pronunciamento atteso con più interesse è senza dubbio quello relativo alle tre proposte di referendum per la legge sull'aborto. La Cassazione ha fatto pervenire ai giudici costituzionali un parere nel quale si fa rilevare come le tre richieste siano così diverse tra loro da non permettere ai rotandi di scegliere chiaramente tra le proposte. Si chiede praticamente ai giudici della Consulta di risolvere la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 22 della legge sui referendum. Tale norma prevede la concentrazione delle richieste di referendum che ricadono uniformemente o analogia di materia, senza tener conto dei casi nei quali è impossibile unificare referendum con obiettivi opposti.

Ma, al di là di questo particolare aspetto della questione, sul quale la Corte ha ampi preteriti, c'è da dire che tutti e tre i referendum sull'aborto rischiano di cadere dinanzi alla Consulta per incostituzionalità. Sia la proposta « massimale » del Movimento per la vita, sia la proposta radicale entrerebbero in collisione con la sentenza della Corte del 1975. Nel primo caso il referendum, se passasse, consentirebbe alla donna di ricorrere all'aborto solo se fosse in pericolo la « sua salute fisica », non considerandosi più rilevante quella psichica. Nel caso del referendum radicale, invece, quest'ultimo cancellerebbe di fatto « il bilanciamento di interessi tra il diritto alla vita della madre e quello del concepito », che costituisce praticamente l'asse sul quale poggia la legge 194 del maggio del '78. Poco più di due anni fa in occasione del giudizio sugli otto referendum radicali, l'Alta Corte fece « saltare » metà delle proposte. Si prevede che anche stavolta i giudici della Consulta pronunceranno numerosi pareri di « inammissibilità ». Gianni De Rosas

Discusse ieri al Senato tre interpellanze e undici interrogazioni

Truffa IVA e scandalo petroli, per Reviglio è tutto « regolare »

Più che evasive le risposte del ministro - Nessuna inefficienza dell'apparato statale, nessun dubbio di complicità - Silenzio totale su inquietanti interrogativi

ROMA — Le truffe sull'IVA e il colossale contrabbando di petrolio hanno occupato ieri l'intera seduta del Senato. Il ministro delle Finanze Franco Reviglio era infatti chiamato a rispondere a tre interpellanze (una presentata dal PCI) e a ben undici interrogazioni (9 di queste presentate dal gruppo comunista). Il ministro delle Finanze non è però andato oltre risposte burocratiche e notari.

IVA — I compagni Pollastrelli, Segà e Vitale hanno denunciato le dimensioni di questa truffa che si aggira già intorno ai 250 miliardi di lire. La truffa, estesa a tutto il paese, ma centrata particolarmente a Roma e Milano, è venuta alla luce dopo una sparatoria a Milano. Reviglio ha negato che il raggio possa essere stato favorito da deficienze dell'amministrazione finanziaria. Ma — hanno ribattuto i senatori comunisti — si doveva sapere che la truffa era possibile e si doveva conoscere anche i meccanismi sin dal momento dell'entrata in vigore dell'IVA. L'amministrazione finanziaria invece non è stata messa in grado di impedire la truffa. Sorgono allora sospetti di connivenza e complicità amministrative e politiche con i truffatori. Reviglio ha, d'altronde, confermato che il 2 gennaio di quest'anno il direttore generale degli uffici IVA di Roma è stato sostituito.

PETROLIO — Al centro delle interrogazioni erano la posizione del direttore generale delle dogane Ernesto Del Gizzo, le carriere dei generali della Finanza Giudice e Loprete. Il trasferimento del colonnello delle Fiamme Gialle, Ibbà. I comunisti avevano chiesto la sospensione di Ernesto Del Gizzo, inseguito da comunicazione giudiziaria del giudice di Torino in relazione al contrabbando di petrolio: il provvedimento è stato preso martedì dal Consiglio dei ministri, ma — ha detto Reviglio — soltanto perché Del Gizzo aveva promosso un funzionario implicato nella truffa. I compagni Bonazzi, Granzotto e Segà hanno invece ricordato che questo funzionario andava inquisito anche per i rimborsi delle imposte di fabbricazione ai produttori di alcoolici. Su questa vicenda vi era una lunga lista di interrogazioni e interpellanze. Alla fine di dicembre, il senatore democristiano Colella, in un'intervista al settimanale Panorama, affermava che Del Gizzo riuscì, nel giro di tre ore, a far rimborsare soldi alla ditta trentina Segnana. Strano caso di omniaia: Segnana è anche il nome del presidente della commissione Finanze del Senato. Colella aggiungeva che il Segnana-parlamentare si interessò per far ottenere questa fulminea liquidazione.

Se è per il terremoto la discriminazione è incomprensibile

Cara Unità, perché il ministro Reviglio, decretando l'aumento del prezzo del carburante per autovetture, ha proceduto a discriminazione fra gli utenti di vetture a benzina, a gasolio, a gas? Il recente aumento del carburante non è stato applicato perché è aumentato il costo della materia prima (questo verrà certamente fra non molto tempo e in tal caso l'aumento differenziato sarebbe comprensibile) ma (il ministro Reviglio lo ha illustrato alla TV) per reperire dei fondi necessari per riparare i danni provocati dal recente terremoto. Allora torna a chiedere: perché il possessore, che so, di una « 500 » deve contribuire in misura maggiore del possessore di una « Ritmo diesel »? Vogliamo anche tener conto che colui che acquista una vettura diesel è — generalmente — più facoltoso di quello che compra una vettura normale a benzina? VITO LADISA (Pescia - Pistoia)

« Ahimè, la strada della chiarezza sembra lunga... »

Cara Unità, aspetto sempre il momento in cui, dopo aver pubblicato, a intervalli regolari, lettere in cui si chiede una maggiore chiarezza di linguaggio, qualcuno si decida a far qualcosa in merito. Ma ahimè, la strada sembra lunga. E ora leggiamo un paragrafo a pag. 3 del 3 gennaio 1981: « Obsoleto è, ancora, ogni riduzionismo meccanicistico nella considerazione dei processi di consumo: soltanto analizzando il rapporto tra i modi e le strategie attraverso i quali gli apparati tendono a programmare il consumo nel cuore stesso dei processi produttivi, e i condizionamenti posti dalla pratica sociale dei consumatori oltre che dal mercato, è possibile verificare gli spazi di autonomia di quel vero e proprio « lavoro di consumo » che gli « utenti » compiono costantemente per conformare i propri comportamenti mentali e pratici ». Dopo aver riletto per la sesta volta questo capoverso ho dovuto confessare a me stesso che il senso me ne restava completamente oscuro: oppure no, vagamente intuitivo, il mio inconscio partecipava, ma la ragione si rifiutava di legare insieme i concetti. Non parliamo poi dei termini: obsoleto (non vuol dire « invecchiato », « non più adato » e allora?), conformare (a chi? a che cosa?). Nella stessa pagina leggo nell'intervista di D. Trombadori a Bodei: «... in termini teorici, ci vuole un quadro categoriale che abbandoni l'idea di gerarchie verticali, ragionando invece sulla diversa « intensità » degli investimenti di potere, dalle forme più rigide alle più sofisticate ». Confesso soprattutto di non aver chiaro il concetto di « investimenti di potere »: ma il problema è sempre quello: a chi si vuole spiegare qualcosa? a chi si vuol dare un'informazione? Quanti lettori ha l'Unità e che percentuale può essere in grado di capire, assimilarla e avere un'utilità da quello che legge? Qui non è questione di « prendere il vocabolario », come ogni tanto dice qualche spiritoso. Il senso delle singole parole è chiaro (almeno di quasi tutte); ma messe insieme le parole, che se ne ricava? Nella stessa pagina leggo più sotto (« Arte e metropoli » un convegno a Roma): «... i quali porranno particolare attenzione alla spettacolarità « mass-media » e performan-

Interrogati i segretari del generale Giudice

TORINO — Tra gli interrogatori che, per tutta la giornata hanno tenuto impegnato il giudice istruttore Vaudano, che indaga sullo scandalo petrolifero, due sono stati di particolare interesse: quello del maresciallo Signore e del maresciallo Fortuna. I due erano nell'ufficio di segreteria del comando generale della guardia di Finanza, all'epoca in cui la massima carica era ricoperta dal generale Raffaele Giudice, detenuto all'ospedale militare di Torino sotto pesanti accuse. Ai due marescialli è stato probabilmente chiesto in che modo il generale riuscisse a riscuotere gli assegni che giungevano ai depositi sotto falso nome, dalle ditte implicata nel contrabbando. Si dice, infatti, che i sottufficiali furono spesso incaricati di riscuotere per conto del generale.

Reviglio non ha dato risposte convincenti neppure alle interrogazioni sulle brillanti carriere di Giudice e Loprete, giunti e rimasti — come hanno sottolineato Bonazzi, Granzotto e l'indipendente di sinistra Anderlini — al vertice della Guardia di Finanza durante il periodo di maggior fioritura del contrabbando sui prodotti petroliferi. Per Reviglio, Loprete non è di-

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi, giovedì 15 gennaio con inizio alle ore 9,30. I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di oggi. L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per oggi alle ore 16.



VEDIAMO che l'incontro tra sindacati e governo sulla politica fiscale, avvenuto martedì, può definirsi interlocutorio nel senso che molte questioni sono state riconsiderate; intanto, però, ci ha colpito un articolo di Alberto Mucci, comparso ieri sul « Corriere della Sera ». Se diciamo di averlo capito interamente, mentiremmo; ma una cosa possiamo affermare: che per noi le tasse sono, prima ancora che un canone finanziario, un sentimento; e lo giudichiamo più sul metro della passione che su quello delle cifre. Quando sono imposte ai lavoratori o alla piccola gente indifesa, non ci importa che aritme-

pagherà ancora chi paga già

un aumento d'imposta. Così avremo un operario, un piccolo impiegato, un membro dei ceti minori, che la mattina saranno andati ad alleggerire ancora la loro busta paga con la moglie, che fa la spesa, paga l'insalata 2.500.000 lire al chilo) mentre la sera, alla TV, vedranno i loro signori che pasteggiano con champagne da 200.000 lire a bottiglia. Sapete che cosa si deve intendere quando si legge il termine « pasteggiare »? Si deve intendere che uno comincia dall'antipasto a bere vino di quel prezzo e così via avanti per tutto il pasto: minestrone, carne, formaggio, frutta — e dolci. Sempre bevendo a 200.000 lire la bottiglia. Una buona sorsata costa circa 10.000 lire e voi, metalmeccanici, se avete voluto mangiare un carciofo a Natale, lo avete pagato 1.000 lire, più che se avete appena avvicinato la labbra (ma senza bere) al calice di loro signori. I quali, come vi abbiamo già detto, ridono. Adesso sghignazzano, perché sentite ciò che tra l'altro scrive Mucci (non sospettate, supponiamo, di filocomunismo): « Ma il contributo straordinario comunque configurato verterà sui contribuenti in regola col fisco. Restano nell'ombra gli evasori ». E dall'ombra giungono le risse della loro gioia triqua. Compagni, si può andare avanti così? Fortebraccio

È meglio di niente: si incontreranno!

Cara direttore, vorrei dare alcuni chiarimenti in merito alle dimissioni dell'Amministrazione per i Beni ambientali ed architettonici di Venezia. Prima di tutto desidero precisare che ho già chiesto all'architetto Renato Padoan di ritirare le sue dimissioni. Quanto ai motivi che ne sono stati all'origine, sono convinto della loro rilevanza ai fini di una precisa definizione delle sfere di reciproca responsabilità e competenza dei due ministeri interessati ed ho per questo chiesto al collega Franco Nicolazzi un incontro tra i rappresentanti delle due Amministrazioni al fine non solo di superare i dissensi che sono stati alla base delle dimissioni dell'architetto Renato Padoan, ma di studiare un migliore e più ampio rapporto tra i due ministeri soprattutto in ordine agli obiettivi ed ai criteri di applicazione della legge per Venezia. Posso anche aggiungere che, in contatti diretti del capo di gabinetto di questo ministero con il collega dei Lavori pubblici, la nostra richiesta è stata accolta e una riunione tra funzionari tecnici dei due ministeri avrà luogo quanto prima. ODDO BIASINI ministro per i Beni culturali (Roma)

La FGCI ad ogni modo gode di una salute migliore dello Stato italiano

Cara Unità, ad una riunione della FGCI trentina un compagno della direzione nazionale ha parlato (per parecchio tempo) della « profonda crisi » della FGCI. Ma chi è stato ad arrivare per primo nelle zone terrorizzate del Sud? Sono stati i compagni della FGCI che, in silenzio, si sono prodigati salvando molti e un numero di premiati ai superstiti (anche se questo al TGI non lo vogliono sapere). Quindi, ammettendo che la FGCI sia in crisi, le altre organizzazioni (lo Stato in testa) godono forse buona salute? In conclusione, io non parlerei di FGCI in crisi; parlerei invece di FGCI meno in crisi delle altre organizzazioni (compreso, ovviamente, lo Stato). FLAVIO CHIESA (Rovereto - Trento)

Sempre un attimo dopo

Cara Unità, alla fine, da qualsiasi parte lo si voglia girare, anche il silenzio stampa suona come un provvedimento ridicolo, dopo tanto casino fatto attorno ai brigatisti rossi per il passato. Ora si tenta un riparo. Come al solito, noi italiani arriviamo sempre un attimo dopo. Chiudiamo la stalla dopo che i buoi se ne sono andati. LODOVICO NASCETTI (Loiano - Bologna)